

Centro Culturale Paolo VI. A Como, con padre Samir, Giorgio Paolucci e Martino Diez ha preso avvio il ciclo di conferenze su "L'umana avventura: origine e compito".

Un mondo in forte evoluzione

Si è svolto lunedì 13 febbraio, presso la Camera di Commercio di Como, l'incontro organizzato dal Centro culturale Paolo VI dal titolo *Islam e diritti umani: problemi e prospettive di un mondo in evoluzione*. Ospiti della serata sono stati **Samir Khalil Samir, Martino Diez** e, come moderatore, **Giorgio Paolucci**, caporedattore di «Avvenire». Il convegno si pone all'interno del lavoro dedicato a *L'umana avventura: origine e compito*, che **proseguirà il prossimo 12 marzo con Marta Cartabia, giudice della Corte costituzionale, e Salvatore Abbruzzese, docente di sociologia della religione all'Università di Trento, su "L'epoca dei diritti: felicità vera o ultima utopia?"**.

Introducendo la serata, **Anna Rossi**, presidente del Centro culturale, ha ricordato come non sia nuova per l'associazione comasca l'attenzione alle tematiche riguardanti la convivenza tra i popoli, il rapporto con l'Islam, la situazione delle minoranze cristiane, tematiche approfondite già da oltre un decennio con, tra gli altri, proprio padre Samir e Giorgio Paolucci. E come non ricordare che nell'auditorium della Camera di Commercio avvenne l'incontro con il vescovo Luigi Padovese, ucciso in Turchia nel giugno 2010. Molteplici le questioni affrontate: il giudizio sulla "Primavera araba", se da essa possa nascere una nuova stagione per i diritti umani e come conciliare questa stagione con la shari'a (la legge rivelata da Dio per i musulmani), la posizione dell'Europa di fronte a questi eventi. Un'ultima domanda ha riguardato la situazione in Siria e la posizione dei cristiani che vivono lì.

Martino Diez, direttore scientifico della *Fondazione Oasis*, laureato in lingue e civiltà orientali, docente di lingua araba presso l'Università Cattolica di Milano,



ha precisato che il tema della cosiddetta "Primavera araba" è affascinante perché mostra che queste società subiscono delle trasformazioni. «Primavera sì, primavera no?», ha esordito il relatore. «Fino all'estate i media celebravano i giovani arabi della generazione 2.0, così simili a noi, così finalmente moderni, disinibiti». Poi è suonata l'ora della disillusione. Un motivetto prima accennato, poi sempre più forte. «A mio avviso, una delle ragioni di questo oscillare dell'opinione pubblica è stata proprio l'introduzione della categoria di "Primavera araba" per accomunare situazioni differenti, spiegate tutte con l'azione delle nuove generazioni connesse a internet. Questo ha suscitato entusiasmi che si sono rivelati eccessivi». Le rivoluzioni arabe possono piacerci o meno, ma sono un fatto con cui fare i conti. Quindi, non si tratta di capire se le rivoluzioni andavano fatte, ma come il "fatto" delle rivoluzioni interpellava

noi e loro. Per capire come tutto questo sia successo, è necessario proiettarsi indietro, nel novembre 2010, e guardare la condizione della gente, che non era più sopportabile. Nell'Alto Egitto, ad esempio, più della metà delle persone soffre la fame; in Siria un terzo della popolazione è arruolata nei servizi segreti che spiano e si spiano. Ghaza è praticamente un campo di concentramento e in Arabia Saudita il dispotismo appare senza uscita. È l'«infelicità araba», per usare un'espressione del giornalista libanese Samir Kassir, rimasto vittima di un attentato. Un'infelicità di cui gli arabi stessi portano la maggior parte di responsabilità. La conseguenza è che molti giovani vogliono emigrare, questo vale doppiamente per i cristiani. Apparentemente i regimi proteggono le minoranze, ma nei fatti l'esodo è senza fine. Ecco allora le rivolte, nate spontaneamente, ma che ben presto

hanno visto tornare gli islamisti. «Tutto è perduto dunque?». Secondo il professor Diez, questa lettura non è corretta. «Esiste certamente il pericolo che rivoluzioni nate dalla richiesta di un maggiore pluralismo sfocino in sistemi monolitici, ma non si tratta di un destino ineluttabile. Occorre saper guardare nel medio periodo, mentre nell'immediato bisogna tenere lo sguardo fisso sulla condizione delle realtà cristiane, cartina di tornasole del pluralismo effettivamente vissuto». Ci sono, poi, sviluppi interessanti, anche tra le istituzioni musulmane; qualcuno comincia a domandarsi quale rapporto ci sia tra il concetto di shari'a e quello dei diritti umani. Insomma, occorre vigilare, non disperare. Occorre, insomma, prendere sul serio le richieste avanzate dalle società musulmane. E, all'interno di queste richieste, «potrà innestarsi la proposta cristiana». Coraggiosamente Martino Diez sostiene che «l'esperienza cristiana sarebbe della massima rilevanza culturale, proprio perché mostra la possibilità di assumere le istanze delle rivolte (per citarne una, la valorizzazione della persona), senza rinunciare alla dimensione religiosa, che è la grande ricchezza dell'Islam e che i musulmani temono di smarrire nel confronto con la modernità». Certo non sono molti i pensatori musulmani a rendersi conto di questa possibilità; si apre perciò un immenso campo di lavoro culturale. «L'apertura al Cristianesimo sul piano culturale e, nella misura in cui Dio lo vorrà, anche personale, verrà dal mostrare la "con-venienza" dell'avvenimento cristiano al musulmano, che oggi è, come scrive una scrittrice tunisina, "hâ'ir", perplesso, incerto sul cammino da prendersi».

pagina a cura di MADDALENA VISIGALLI

«Oasis»

Una Fondazione per il dialogo con l'Islam

Creare una rete di condivisione di esperienze e di giudizi tra cristiani d'Oriente e d'Occidente. Questa in sintesi l'idea che è all'origine della Fondazione Internazionale Oasis, nata a Venezia nel 2004 da un'intuizione del cardinal Angelo Scola, oggi arcivescovo di Milano. L'orizzonte del lavoro di Oasis è il rapporto con i credenti musulmani, un tema che la mescolanza di popoli degli ultimi decenni rende particolarmente urgente, non solo per le minoranze cristiane che vivono in Medio Oriente, ma anche per le società occidentali. Proprio l'attenzione alla dimensione internazionale spiega l'ampiezza del comitato scientifico: più di una cinquantina di persone del mondo ecclesiale e accademico, tra le quali il patriarca di Alessandria, il patriarca di Gerusalemme, l'arcivescovo di Tunisi, Samir Khalil Samir, Rémi Brague, il comoniano comasco Claudio Lurati, padre Bernardo Cervellera. Il comitato si incontra una volta l'anno, alternativamente in Europa o in Medio Oriente (Il Cairo, Amman, Beirut; quest'anno Tunisi). Ogni mese, invece, un gruppo più ristretto si ritrova in collegamento tra Venezia, Milano, Parigi, Londra e Il Cairo. Oasis pubblica una rivista semestrale in quattro edizioni linguistiche (italiano, inglese-arabo, francese-arabo, inglese-urdu), due collane di libri e una newsletter, nella quale trovano spazio brevi interviste, testimonianze e analisi, per leggere l'attualità senza fermarsi alla cronaca. Info e newsletter su www.fondazioneoasis.org.

Padre Samir Khalil Samir La sfida del vivere insieme

Padre Samir Khalil Samir, egiziano di nascita, attualmente vive e lavora in Libano, dove insegna teologia orientale e islamologia all'Università Saint Joseph di Beirut. Recentemente ha pubblicato in Italia *"Islam e Occidente. Le sfide della coabitazione"* (ed. Lindau), in cui affronta la situazione dell'Islam oggi, fino ad arrivare alle condizioni di un'integrazione autentica nel nostro mondo occidentale. Padre Samir conosce bene quale sia la situazione nel mondo arabo, in particolare la condizione dei giovani, da troppo tempo delusi perché senza lavoro, perché la loro libertà è limitata. «Non potete immaginare le limitazioni alla libertà personale che si attuano nei Paesi arabi!». Se una persona viene fermata dalla polizia, e questa è autorizzata a farlo anche per i motivi più banali, immediatamente può essere imprigionata o torturata. Se durante il *ramadan* una persona beve o mangia fuori dagli orari stabiliti, potrebbe trovarsi a passare guai seri. Questo per dire come libertà e dignità manchino nelle piccole cose quotidiane. «Io stesso - ha raccontato nel corso della serata -

sono stato fermato dalla polizia perché accompagnavo dei turisti, scambiati per spie; qualcuno poi ha avvertito il Prefetto il quale, accortosi dell'errore, ha fatto colpire quei poveri poliziotti, togliendo loro quella dignità che era stata tolta a me». In Egitto il quaranta per cento della popolazione è analfabeta, in Marocco sono stati fatti programmi di alfabetizzazione, ma solo per i maschi, la donna non conta quasi nulla. Tutto questo è esploso e ha portato alle tante rivoluzioni. Ora si assiste al ritorno di gruppi islamici, con situazioni davvero tragiche. Basta guardare quello che sta accadendo in Siria. Siamo consapevoli che la scelta è tra due mali - un potere dittatoriale e un potere fondamentalista - ed è un vero dramma. Ci sono dei segni di speranza. Recentemente l'Università al-Azhar del Cairo, tradizionale punto di riferimento dell'Islam egiziano e più in generale del mondo sunnita, una delle istituzioni più prestigiose del mondo arabo, ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma, rispetto all'interpretazione dell'Islam, che «quando vi sia un conflitto tra la ragione e la tradizione,



si preferisca la ragione e s'interpreti la tradizione». Certamente va capito bene cosa si intenda, in particolare a quale ragione si faccia riferimento, ma è un piccolo, piccolissimo, passo in avanti. «Spero - ha aggiunto padre Samir - di vedere, prima di morire, nei miei Paesi la libertà. Per questo è molto importante che voi europei ci diate testimonianza di libertà e democrazia. E queste non possono essere separate dalla vostra tradizione». La risposta alla domanda: «Come possiamo aiutare questi Paesi e i musulmani che vivono in Europa?» è semplice: «Siate quello che sempre siete stati, cioè vivete le vostre tradizioni e siate orgogliosi della vostra storia. Storia - ed è un dato di fatto - che è frutto dell'esperienza cristiana. Se siete italiani, vivete da italiani e pretendete che chi arriva in Italia rispetti le vostre leggi e i vostri costumi. Solo così si possono aiutare le tante persone che, in condizioni di persecuzione e di miseria, arrivano da voi».